

# Deroghe, noi facciamo così

**ALBERTO MORSELLI\***

**L**articolo di Cesare Damiano "Salviamo il contratto", pubblicato su *Europa* mi fornisce l'opportunità di dire la mia opinione sulle relazioni sindacali e industriali, tema di scottante attualità.

Gli argomenti usati da Damiano per sostenere che Federmeccanica sbaglia quando vuole sostituire il contratto nazionale di lavoro con il contratto aziendale sono assolutamente condivisibili, anche se occorre precisare – quando vuole dimostrare la necessità di un contratto nazionale più "snello" per favorire competitività e produttività – che nella tradizione del contratto dei chimici non ci sono "contratti di comparto" ma solo specificità settoriali (è il caso delle fibre, per esempio), flessibili quanto si vuole, ma pur sempre riconducibili all'interno del contratto unico del settore chimico-farmaceutico. Così come – colgo l'occasione – nel caso delle "deroghe" di cui si parla tanto, spesso a sproposito: soprattutto per creare lavoro, cogliere l'opportunità di commesse e investimenti, il contratto dei chimici ha previsto fin dal 2006 la possibilità di guardare oltre il contratto nazionale con intese solo unanimi (sindacati, Rsu, aziende) nei luoghi di lavoro. Con una differenza non di poco conto con quanto previsto dagli accordi di Fiat Industrial per Pomigliano e Mirafiori e nel contratto separato dei metalmeccanici: la previsione delle deroghe è comunque transitoria e limitata al problema che si vuole affrontare, perchè l'obiettivo resta quello di rientrare nel contratto chimico nazionale.

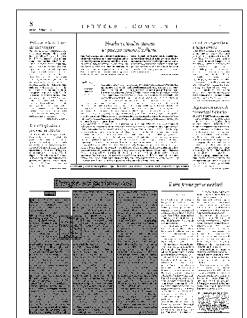
Non mi stancherò mai di dire che abbiamo bisogno di un contratto nazionale di lavoro che offra strumenti per una efficace

contrattazione di secondo livello in equilibrio con il primo, perché è proprio nel luogo di lavoro che si determinano le flessibilità su turni, orari, qualità della condizione di lavoro, molte delle condizioni che attengono alla retribuzione della prestazione e alla professionalità dei lavoratori, con l'obiettivo di aumentarle.

Ma stiamo ai fatti. Il rischio che gli accordi citati producano un "effetto domino" è grande, ma io credo però che se si resta fermi – in questo Damiano mi trova d'accordo – questo rischio può solo aggravarsi. Nei settori che io rappresento (chimico, tessile, energia, manifatture, parte di artigianato) si è investito concretamente nelle relazioni industriali, individuando nella contrattazione aziendale il campo dell'innovazione, realizzando recentemente nei contratti chimico e gomma-plastica (nel sistema moda è in corso il confronto) interessanti Linee guida condivise sulla responsabilità sociale dell'impresa.

Fiat e Federmeccanica non lo fanno. Si pensi solo per un momento ai temi della partecipazione dei lavoratori e della democrazia sindacale: sia l'una che l'altra restano in silenzio, non dicono nulla, con la colpevole latitanza del governo in carica.

Eppure in questa sfida che il sistema produttivo italiano deve affrontare credo sia una precondizione l'incontro politico tra lavoratori e imprese, fino ad assumere le caratteristiche di vere e proprie "alleanze" su iniziative utili a rilanciare il sistema industriale. Come? Attraverso un dialogo costante e permanente, innovativo e coraggioso, per tutelare gli interessi, i bisogni dei propri rappresentati, mediarli tra di loro, ricercare coesione, agevolare e accompagnare il cambiamento perché solo



le imprese che sanno cambiare e si adeguano velocemente alle mutevoli esigenze del mercato possono essere competitive e, contestualmente, garantire sviluppo, crescita e occupazione.

Personalmente sono convinto che se vogliamo seriamente riflettere e fornire un contributo per uscire dalla crisi, pensare

al futuro, non possiamo girarci dall'altra parte sui temi cruciali che attengono alla partecipazione, alla democrazia economica, al rinnovamento delle relazioni industriali per realizzare un vero e proprio "contratto tra produttori", utile a rendere più facili gli investimenti, il finanziamento dei progetti di ricerca e innovazione, l'accesso al credito, aumentare competitività, produttività e salari.

A questo proposito proprio ai lettori di *Europa* vorrei rivelare una notizia: per sviluppare il sistema in atto delle relazioni industriali verso forme più avanzate di democrazia economica, la Filctem-Cgil aveva proposto alla fine del 2009 (e inserito nelle piattaforme per il rinnovo di importanti contratti nazionali di lavoro: chimico, elettrico, energia e petrolio, ecc.) proprio la costituzione di un sistema duale di *governance* dell'impresa con l'introduzione dei Consigli di sorveglianza con compiti di indirizzo e controllo – a partire dalla conoscenza preventiva dei piani industriali dell'impresa stessa – che prevedessero al loro interno anche i rappresentanti dei lavoratori. Nel corso dei negoziati ci siamo sentiti rispondere dalle associazioni imprenditoriali con un deciso "no" alla loro introduzione.

Forse la nostra proposta è stata troppo azzardata, disturbava il manovratore, il sistema di relazioni industriali più in generale è ancora prevalentemente "antagonista"? Può darsi, ma era un modo concreto per fare un passo in avanti in settori dove già era possibile. Invece, come per altre questioni, in Italia è più facile parlare che fare...

Ed allora – mi chiedo – si vuole discutere davvero, come sembra in questi giorni, di un nuovo modello di relazioni industriali più partecipativo e responsabile? E se sì, quanto gli imprenditori e gli amministratori delegati ritengono sia utile condividere con i lavoratori? Sarebbe interessante che su questi temi anche altri potessero esprimere la propria opinione.

*\*segretario generale Filctem-Cgil*

*La Filctem-Cgil  
aveva proposto  
la costituzione di  
un sistema duale  
di governance  
dell'impresa*

